

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

LUCIANO PALERMO

ASPETTI DELL'ATTIVITÀ MERCANTILE
DI UN BANCO OPERANTE A ROMA: I DELLA CASA
ALLA METÀ DEL QUATTROCENTO

I. I BANCHI ROMANI NEL '400: LE RELAZIONI CON LA CURIA E CON IL
TERRITORIO

La storia della banca europea basso-medioevale ha avuto, come è ben noto, una protagonista d'eccezione: la struttura finanziaria della chiesa romana. Gli studiosi hanno più volte messo in evidenza il ruolo che l'apparato ecclesiastico ha avuto nella formazione e nello sviluppo di un sistema bancario, i cui principali istituti sono stati proiettati nelle stesse tecniche creditizie del mondo moderno¹. Il contributo dato dalla chiesa alla strutturazione del sistema creditizio basso-medioevale è stato individuato in due campi distinti seppur strettamente correlati: nel campo propriamente teorico, per le discussioni suscitate dai teologi e dai moralisti attorno alla liceità dell'operazione creditizia e alle condizioni alle quali essa potesse essere portata a compimento; in campo pratico, per il potente impulso dato alla formazione e allo sviluppo delle aziende bancarie dalla necessità di controllare un movimento finanziario, quale quello ecclesiastico, complesso e ampio quanto il mondo allora cristianizzato. E anche le relazioni intercorrenti tra questi due campi sono state oggetto di indagini, con conclusioni che vanno da chi sostiene che la teologia avrebbe svolto una azione di freno, per la nota equiparazione all'usura di ogni forma di interesse, a chi mette piuttosto in luce come la chiesa sia stata la principale cliente delle case bancarie basso-medioevali e rinascimentali, contribuendo in tal modo, al loro imponente sviluppo².

¹ Sulla presenza delle strutture amministrative ed economiche ecclesiastiche nella banca basso-medioevale esiste una amplissima letteratura. Sull'intera problematica, in generale, si veda AA.Vv., *L'alba della banca*, Bari 1982; B. DINI, *Lo sviluppo delle tecniche amministrative e bancarie*, in *La crisi del sistema comunale*, Milano 1982, p. 99 sgg.; contributi più specifici sono quelli di E. JORDAN, *De mercatoribus Camere Apostolice saeculo XIII*, Rennes 1909; G. ARIAS, *I contratti dei banchieri con la S. Sede e con gli ecclesiastici*, in *Studi e documenti di storia del diritto*, Firenze 1902; ID., *Le società di commercio medioevali in rapporto con la Chiesa*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXIX (1906), p. 351 sgg.; Y. RENOARD, *Les relations des Papes d'Avignon et des Compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1941. V., inoltre, l'impostazione dei problemi e la bibliografia sistematica in R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970.

² Cfr. J.T. NOONAN, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge (Mass.) 1957; B. NELSON, *Usura e*

Il sistema finanziario ecclesiastico richiedeva, in realtà, la presenza e i servizi di aziende bancarie complesse e ben ramificate in ogni angolo dell'Europa. E oltre a questo aspetto, che potremmo definire quantitativo, era richiesta una serie di forti specializzazioni qualitative, perché le operazioni cui i banchieri dovevano dare il proprio contributo erano delle più diverse forme. Si trattava, infatti, di sorreggere i molti aspetti che poteva assumere il movimento finanziario incentrato sulla chiesa romana, di aderire nel modo migliore possibile alle varie fasi del reperimento dei fondi provenienti da ogni angolo dell'Europa cristiana, di garantire e spesso fornire anticipazioni nelle occasioni di spesa; e si trattava, inoltre, di saper impiegare anche tutto il movimento finanziario ecclesiastico a proprio vantaggio, non certo attraverso l'imposizione di un interesse sui capitali anticipati, cosa del tutto proibita dalle normative etiche e giuridiche dell'epoca, ma attraverso il buon uso delle ingenti somme giacenti presso i banchieri e più in generale attraverso il predominio su vari mercati di cui i banchieri potevano disporre per la propria privilegiata situazione³.

I compiti delle aziende bancarie al servizio della chiesa erano dunque assai vari. Si possono tuttavia, per motivi di semplicità, raggruppare in almeno tre categorie principali:

a) compiti di gestione, intendendo con questo termine l'intervento diretto del banchiere nell'amministrazione finanziaria ecclesiastica, alle dirette dipendenze delle tesorerie centrali o di quelle provinciali con compiti in qualche modo istituzionali; tali erano ad esempio i compiti del banchiere

cristianesimo, Firenze 1967; O. CAPITANI (a cura di), *L'etica economica medioevale*, Bologna 1974; Id., *Una economia politica nel Medioevo*, Bologna 1987; L. POLIAKOV, *Les banchieri juifs et le Saint-Siège du 13e au 17e siècle*, Paris 1965; R. DE ROOVER, op. cit.; cfr. inoltre la bibliografia cit. nel saggio di A. Esposito presente in questo stesso volume.

³ Anche le strutture finanziarie della chiesa romana sono state oggetto di numerosi ed approfonditi studi, che hanno messo in evidenza sia gli aspetti propriamente amministrativi che quelli specificamente economici; e in queste analisi emerge costantemente anche il ruolo e le funzioni delle case bancarie di cui la chiesa si serviva. Si veda, ad esempio, J.P. KIRSCH, *L'administration des finances pontificales au XIVe siècle*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», I (1900); E. GÖLLER, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, Paderborn 1910; K.H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, Paderborn 1911; Id., *Die Ausgaben der apostolischen Kammer unter Benedikt XII., Klemenz VI. und Innocenz VI. (1337-1372)*, Paderborn 1914; C. BAUER, *Die Epochen der Papst Finanzen*, in «Historische Zeitschrift», CXXXVIII (1928); L. NINA, *Le finanze pontificie nel Medioevo*, 3 voll., Milano 1929-1930; W.E. LUNT, *Papal Revenues in the Middle Ages*, New York 1934; A.I. CAMERON, *The Apostolic Camera and the Scottish Benefices, 1418-1488*, London 1934; H. HOBERG, *Die Einnahmen der apostolischen Kammer unter Innocenz VI.*, Paderborn 1955; P. PARTNER, *The «budget» of Roman Church in the Renaissance Period*, in *Italian Renaissance Studies*, a cura di E.F. Jacob, London 1960; J. FAVIER, *Le finances pontificales à l'époque du grand Schisme d'Occident*, Paris 1966; A. GRENDI, *La fiscalità pontificia tra Medioevo ed età moderna*, in «Società e Storia», 33 (1986); F. PIOLA CASELLI, *L'espansione delle fonti finanziarie della chiesa nel XIV secolo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» (in corso di stampa).

che fungeva da depositario generale della Reverenda Camera Apostolica e ancora tali, per entrare nelle questioni amministrative dello stato ecclesiastico, erano i compiti di quei banchieri che gestivano gli appalti di stato o delle singole province o città;

b) compiti di trasferimento, che furono tra le fondamentali motivazioni del rapporto papa-banchiere e che consistevano essenzialmente nel trasferimento dalla periferia della cristianità al centro, e talvolta anche viceversa, delle notevoli somme spettanti alla chiesa sia *in spiritualibus* che *in temporalibus*; in linea di massima, queste risorse non venivano trasferite materialmente, ma solo attraverso le segnalazioni contabili sui registri dei banchieri che operavano nelle varie regioni europee e di quelli che erano, invece, presenti nell'amministrazione centrale della chiesa; questi compiti richiedevano, pertanto, l'utilizzazione di case bancarie ben ramificate, con le proprie filiali, in tutta l'Europa, o almeno in grado di stabilire rapidi collegamenti con le varie piazze finanziarie, anche le più lontane da Roma;

c) compiti creditizi e cambiari, che consistevano nella anticipazione delle somme riscosse e non ancora pervenute o in altre forme di credito, occasionali o esplicitamente previste dagli stessi contratti di depositaria o di appalto.

Ma, come si è già accennato, questi compiti svolti per conto e spesso alle dirette dipendenze dell'apparato amministrativo ecclesiastico non erano le uniche attività dei banchieri *Romanam Curiam sequentes*; anzi queste erano spesso le meno redditizie. E d'altra parte non tutti i banchieri accreditati presso la curia pontificia potevano essere utilmente inseriti nei vari gangli finanziari dello stato. Si deve pertanto aggiungere a quanto fin qui detto che vi sono ampie prove che dimostrano come i banchieri legati alla corte pontificia finissero per utilizzare questa loro posizione per portare a termine operazioni creditizie e commerciali di più ampia natura, sia per rifornimenti in merci e denaro destinati a rispondere alle necessità della corte papale, sia per giungere al controllo diretto di particolari mercati e quindi entrare a pieno titolo nei processi di commercializzazione dei beni. In questo senso la funzione del banchiere accreditato presso la corte romana si confondeva e si fondeva con quella del mercante, dando luogo ad un vasto e vario movimento di beni⁴.

⁴ Esempi di questa fusione di funzioni sono presenti nelle opere citate nelle note precedenti. Si veda in particolare il caso della banca Medici, studiato in R. DE ROOVER, *op. cit.* Si vedano, inoltre, altri esempi di questa doppia presenza economica in A. ESCH, *Bankiers der Kirche im Grossen Schisma*, in «Quellen u. Forschungen a. ital. Archiven u. Bibliotheken», XLVI (1966); ID., *Florentiner in Rom um 1400*, *ibid.*, LII (1972); ID., *Das Archiv eines lucchesischen Kaufmanns an der Kurie, 1376-1387*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 2 (1975); ID., *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento (il loro volume*

Questo movimento finanziario e mercantile non era legato a Roma in quanto città, ma solo in quanto sede della corte pontificia, e quando quest'ultima si spostava dalla città i mercanti-banchieri la seguivano nelle varie tappe e ricostruivano in ogni località la rete delle loro relazioni internazionali. Nel corso del Quattrocento, tuttavia, e soprattutto dal pontificato di Martino V in poi (con la notevole eccezione delle vicende dell'esilio di Eugenio IV) è noto che la curia pontificia cominciò a risiedere nella città di Roma in modo stabile⁵. Altrettanta stabilità nella residenza cominciarono quindi ad avere le filiali romane dei mercanti-banchieri. Tutto ciò non fu senza conseguenze per Roma e per le province dell'Italia centrale sottoposte al potere temporale della chiesa. La presenza costante in città di questi numerosi ed economicamente ben agguerriti nuclei di mercanti-banchieri forestieri era certamente giustificata, in via preliminare, dalle relazioni che essi intrattenevano con la corte, ma era inevitabile che tutto ciò avesse dei riflessi anche nella vita della città e delle stesse province dello stato, nell'ambiente geoeconomico, cioè, in cui essi si muovevano a proprio agio, forti delle loro risorse, dei loro appoggi politici, della loro superiore cultura e tecnica economica. Tutto ciò provocava, dunque, quella che potremmo definire una «ricaduta» economica sul piano locale di attività che erano primariamente destinate a maturare nelle relazioni internazionali di un organismo cosmopolita, quale era la chiesa romana. Con questo termine «ricaduta» si vuol dunque intendere l'esistenza di una rete di attività economiche, principalmente mercantili ma assai spesso anche creditizie, che finivano per coinvolgere i soggetti economici locali, in città come nelle varie province; attività non direttamente legate alla corte, ma rese possibili dal quotidiano contatto con il territorio dello stato ecclesiastico di aziende che pure avevano la loro principale ragione di situarsi a Roma proprio per la presenza della corte.

È bene dire subito che i vari aspetti di questa «ricaduta» sul piano locale di attività primariamente condotte al servizio della curia pontificia sono stati quasi del tutto ignorati dagli studiosi di storia della banca e sono solo parzialmente annotati dagli studiosi della città di Roma; è evidente, infatti, che l'aspetto che maggiormente ha attratto gli storici dell'economia è sempre stato quello delle relazioni sussistenti tra il papato e i banchieri. Ma questi spazi di attività bancaria e mercantile sono altrettanto importanti e rivelano il

secondo i registri doganali romani degli anni 1452-1462), in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981.

⁵ Sulle vicende della curia pontificia e sui suoi rapporti con la città nel Quattrocento v. basilariamente P. PASCHINI, *Roma nel Rinascimento*, Bologna 1940; M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978.

grado di penetrazione delle tecniche economiche in un tessuto sociale e geografico periferico, ma non per questo meno interessante. E anzi, spesso, proprio per le difficoltà cui i mercanti-banchieri andavano incontro nelle loro attività al servizio dell'apparato ecclesiastico, questi aspetti apparentemente marginali finivano per divenire le principali fonti di profitto.

Un chiaro esempio di questo modo di impostare la presenza nel territorio romano di una azienda mercantile-bancaria ci è dato dall'analisi delle attività della compagnia romana della famiglia fiorentina dei della Casa⁶.

Perché proprio i della Casa? Vari elementi concorrono a rendere particolarmente significativa la presenza presso la corte e nell'area regionale romana di questa azienda commerciale-bancaria. Si può allargare, anzitutto, alla compagnia dei della Casa di Roma il giudizio che il Cassandro ha formulato sulla consorella ginevrina, si tratta cioè di una «azienda-campione»⁷, di dimensioni medie, inserita in un «sistema di aziende», per usare l'espressione del Melis, da se stessa generato e costituito dalle filiali di Firenze e di Ginevra, un sistema, dunque, di dimensioni altrettanto medie e fortemente rappresentativo del modo di condurre affari creditizi e commerciali da parte degli operatori economici che prosperavano all'ombra della corte pontificia.

Ma una azienda della consistenza di quella dei della Casa non poteva basarsi esclusivamente sugli affari della curia; i rapporti che essa intratteneva con il modo politico e curiale erano, naturalmente, il suo punto di forza, erano la fonte del suo prestigio e delle stesse garanzie che essa era in grado di offrire ai suoi clienti, ma non potevano esaurire le sue potenzialità economiche. Per quanto dotata di una organizzazione complessa e ben ramificata in varie direzioni, i della Casa non raggiungevano le dimensioni delle grandi compagnie che erano in grado di garantire alla chiesa i propri servigi con le proprie filiali sparse in ogni regione europea. Mentre, ad esempio, un banco delle dimensioni di quello dei Medici poteva dedicare, per molti decenni del Quattrocento, gran parte dell'attività della sua filiale romana alle finanze ecclesiastiche, anche qui però in modo esclusivo, e attraverso essa poteva riuscire a penetrare nei redditi appalti dello stato⁸, i della Casa completavano il ventaglio delle proprie attività economiche, essendo limitate quelle intercorrenti con la curia, direttamente sul mercato locale, acquistando e

⁶ Sui della Casa v. M. CASSANDRO, *Due famiglie di mercanti fiorentini: i della Casa e i Guadagni*, in «Economia e Storia», XXI (1974), p. 289 sgg.; ID., *Il libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Prato 1976.

⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁸ Su questi aspetti della presenza romana dei Medici cfr. R. DE ROOVER, *op. cit.*

vendendo merci e lettere di cambio e mettendo così in collegamento la piazza romana e le altre città delle regioni pontificie con varie piazze europee.

Questa caratterizzazione in qualche modo locale è ancor più sottolineata dal fatto che quella dei della Casa era una azienda che può essere definita propriamente romana; fondata sì da un fiorentino, ma fondata a Roma e, cosa abbastanza inconsueta, era stata essa stessa ad aver bisogno di una filiale a Firenze. Il suo creatore, Antonio della Casa, era stato, come è ben noto, direttore della filiale romana dei Medici tra il 1435 e il 1438, e in quel periodo aveva ricoperto, proprio in virtù del suo incarico presso i Medici, la funzione di depositario generale della Camera Apostolica⁹. Antonio aveva, dunque, una profonda esperienza del mondo curiale e finanziario romano quando decise, alla fine del 1438, di dar vita ad una sua compagnia. Ma proprio perché conosceva la vastità dei servizi che la chiesa richiedeva alle compagnie bancarie di cui si serviva non poteva certo essere tentato dall'idea di sostituire i Medici nei loro tradizionali ruoli curiali. Egli poté, pertanto, portare a termine i suoi obbiettivi senza porsi in diretta concorrenza con i suoi ex soci, malgrado alcuni dissapori intervenuti nella fase finale della sua collaborazione con loro¹⁰. I suoi obbiettivi erano, dunque, quelli di coprire un'area economica parallela a quella dei Medici, un'area legata per tanti versi alla curia romana, ma altrettanto ben impiantata sui traffici locali di beni e di denaro. E ciò che rende particolarmente interessante questa azienda è anche il raggio dei suoi collegamenti con gli operatori commerciali e creditizi attivi, oltre che in Roma, in varie città della regione romana o ad essa limitrofe. Città come Gaeta e Napoli, come Viterbo, zone commercialmente importanti come la provincia granaria della Tuscia vedono la presenza dei della Casa e dei loro agenti impegnati in operazioni sulle merci e sul denaro; tutto ciò a riprova del fatto che i contatti con la curia e l'accesso al grande movimento finanziario della chiesa erano strumenti che permettevano la penetrazione nei mercati locali (e anche la stessa curia era un forte centro di consumi) e il loro predominio.

Queste caratteristiche storico-economiche non appartengono, naturalmente, ai soli della Casa, e anzi in questo senso non si può che ribadire il valore esemplare della loro organizzazione rispetto a tante altre di cui abbiamo tracce consistenti e rispetto alle molte di cui, invece, non abbiamo quasi notizie se non scarse. Ma ciò che sollecita in modo del tutto particolare l'esame dell'attività di questa azienda è lo stato della documentazione che si è pervenuto. Antonio della Casa fondò la sua compagnia con Jacopo Donati

⁹ *Ibid.*, p. 284.

¹⁰ *Ibid.*, p. 309.

alla fine del 1438 e diede inizio alla sua attività nei primi giorni del 1439¹¹; ebbene, ci sono pervenuti cinque libri mastri che ci permettono di seguire le vicende della sua attività romana dal gennaio 1439 al luglio 1465, con il breve intervallo del periodo 1456-1459¹². Anche dopo la morte di Antonio, avvenuta nel 1454, la compagnia da lui fondata continuò a svilupparsi e a prosperare, anche se la mancanza della sua intelligente direzione si fece ben presto sentire, come dimostra la documentazione che, come si è detto, giunge fino al 1465. Non ci è pervenuto nulla dei libri della contabilità analitica, ma la perdita non è del tutto incolmabile, dal momento che i conti sintetici sono tenuti con estrema cura e permettono di valutare l'andamento degli affari e di trarne i relativi bilanci di gestione. Il metodo della partita doppia risulta in essi pienamente applicato, con conti intestati ai crediti e ai debiti personali, alle merci, alle masserizie e con il conto «avanzi e disavanzi» che, come è noto, caratterizza questo metodo contabile¹³. Solo il conto di cassa è tenuto fuori dai registri, ma è continuamente richiamato in ogni partita in cui è necessario far riferimento ad esso, sicché se si rivelasse opportuno, potrebbe essere facilmente ricostruito.

Questa serie di registri ci permette, pertanto, di seguire le vicende economiche di una azienda fondata e operante a Roma per 26 anni di seguito (con il breve intervallo sopra annotato). Si tratta di una situazione assolutamente unica che può essere pienamente apprezzata da chi ha esperienza della scarsità della documentazione economica tardo-medievale di origine direttamente romana. Gli archivi romani quattrocenteschi traboccano, è vero, della documentazione economica relativa alla gestione della ricchezza della chiesa, ma si tratta di una documentazione che non è di origine cittadina e che non ha come obbiettivo la riproduzione dei fenomeni economici del territorio romano; Roma e la regione romana potevano entrare in questo tipo di fonte ma solo in via marginale, nella misura in cui il soggetto economico dominante, la Camera Apostolica, avesse avuto bisogno di servirsi delle risorse prodotte nella città e nel suo territorio; ma queste erano molto scarse e dunque la presenza romana è abbastanza estemporanea. Roma e il suo territorio appaiono, naturalmente, assai spesso nei libri contabili delle aziende commerciali e bancarie tenuti nei maggiori centri economici rinascimentali italiani e stranieri, ma anche in queste occasioni la posizione romana è sempre quella di una piazza con cui si intratteneva un rapporto di corrispondenza. Nella documentazione dei della Casa qui in esame questo rapporto è, invece, esattamente capovolto: sono le altre città e le altre aziende

¹¹ Cfr. M. CASSANDRO, *Il libro giallo*, cit., p. 29 sgg.

¹² Archivio Spedale degli Innocenti, Firenze, Estranei, nn. 483, 485, 487, 488, 489.

¹³ Cfr. F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, pp. 56-57.

ad apparire in funzione delle scelte strategiche di un operatore che agiva nella città dei papi e nel suo territorio.

2. LE STRATEGIE MERCANTILI DEI DELLA CASA E GLI ACQUISTI DI MERCI

E proprio su questo tema dei rapporti tra il banchiere e la città e la sua area territoriale possiamo qui utilmente soffermare la nostra attenzione. Questo particolare taglio del discorso è sollecitato dalla possibilità di mettere in luce dei meccanismi che sono ben noti per tante città italiane ma che per l'area romana sono, come già si diceva, quasi del tutto ignoti. Tralasciando, dunque, in questa sede, gli aspetti dell'attività dei della Casa al servizio della Curia o come operatori nel campo dell'offerta del credito e nella compravendita di lettere di cambio, chiediamoci quale fosse la strategia in campo propriamente mercantile, in una attività cioè che li poneva in contatto immediato con la realtà del territorio e della città in cui operavano, non tralasciando naturalmente di ricordare che la stessa curia romana era forte consumatrice di beni importati.

Possiamo subito osservare che i meccanismi di scambio che essi mettevano in movimento non erano diversi da quelli di tante altre compagnie mercantili-bancarie presenti in città. A proposito degli stessi Medici, ad esempio, si è rimasti troppo a lungo fermi sui calcoli che il de Roover ha tratto dai bilanci della loro filiale romana, risalenti ai primi decenni del XV secolo, dai quali si ricava che circa il 95% degli utili prodotti a Roma provenivano dall'attività bancaria¹⁴. Ebbene, nel decennio centrale dello stesso secolo le cose non stavano già più così: le verifiche effettuate sui registri doganali, di terra e di mare, romani fanno vedere che gli stessi Medici romani erano al primo posto tra le aziende operanti in città, per la qualità e la quantità dei panni e degli altri beni sdoganati annualmente; e ciò escludendo le forniture dirette alla curia, che non passavano attraverso la normale via doganale¹⁵. Dunque, i massimi esponenti della finanza pontificia approfittavano del proprio ruolo per entrare pesantemente nella mercatura. E d'altra parte questo ruolo i banchieri fiorentini, e gli stessi Medici, avevano cominciato ad esercitarlo fin dagli ultimi anni del Trecento, come si è potuto ampiamente dimostrare attraverso lo studio degli estratti-conto dell'Archivio Datini relativi alle merci che dai porti toscani giungevano al porto di Ripa

¹⁴ Cfr. R. DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 296-297.

¹⁵ Cfr. A. ESCH, *Le importazioni*, cit.; I. AIT, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, cit., p. 83 sgg.

romana¹⁶, per finire nelle mani dei curiali o dei rivenditori cittadini al dettaglio.

Il ruolo dei della Casa alla metà del secolo non era molto diverso, solo che attraverso le loro stesse registrazioni possiamo osservarlo da un altro punto di vista: non più dal punto di vista della curia o della dogana, ma direttamente dal punto di osservazione della stessa azienda importatrice. La documentazione prodotta dalla stessa azienda ci consente di delineare le sue scelte e le sue tecniche di intervento in materia di compravendita.

Possiamo addentrarci nelle scelte strategiche dell'azienda attraverso l'esame, in particolare, del conto intestato alle *mercatanzie di nostra ragione*; con esso possiamo gettare un ampio sguardo sulla funzione dei della Casa per questo aspetto della loro presenza sulla piazza romana. Le partite di questo conto sono completate da quelle di un altro ancora, intestato alle *spese di mercatanzie*, ma queste ultime aggiungono ben poco a quanto già si è rivelato dal primo conto e si limitano a completare le possibili voci di uscita con le spese sostenute dall'azienda per condurre a Roma i beni importati.

Fermando, dunque, il nostro esame al movimento delle merci, le tipologie delle operazioni di gran lunga dominanti sono le seguenti. Per quanto riguarda il flusso della valuta in uscita, esso è giustificato da: *a*) acquisti di merci, che possono essere in conto proprio o in conto commissioni; *b*) rendiconto di merci vendute per conto di terzi; *c*) spese varie e soprattutto per dogana e per vettura. Per quanto riguarda il flusso opposto, in entrata (e dunque sono le partite in «avere», perché non dobbiamo dimenticare che il conto è intestato alle «merci»), esso è giustificato da: *a*) vendite in conto proprio; *b*) vendite in conto commissioni; *c*) vendite effettuate da terzi per conto della nostra azienda.

Per avere un'idea concreta di come questi meccanismi fossero posti in atto possiamo utilmente esaminare il periodo 1454-1456, gli anni centrali del secolo ma anche della documentazione in nostro possesso. Si tratta di un periodo particolarmente interessante sia per le condizioni obbiettive della città, da poco uscita dagli eventi economici dell'anno santo 1450, sia per la situazione stessa del banco che in quegli anni attraversò un periodo piuttosto critico per la morte di Antonio della Casa e per il sopraggiungere dei suoi eredi. La riprova di queste difficoltà è data dal livello medio dei profitti annui del banco che, secondo i calcoli del Cassandro, in questa fase non solo riescono a mantenersi ai livelli del periodo precedente ma anzi subiscono una brusca riduzione¹⁷. Ebbene, anche in un periodo di difficoltà gli investimenti

¹⁶ Cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979, p. 108 sgg.

¹⁷ Cfr. M. CASSANDRO, *Il libro giallo*, cit., pp. 30-31.

nelle merci rimangono del tutto ragguardevoli e sono, in fondo, gli unici che giustificano il permanere dell'attività complessiva dell'azienda. Essi rivelano inoltre come i della Casa riescano a mantenere inalterata la loro capacità di penetrazione nelle varie aree regionali e i loro rapporti con gli operatori economici corrispondenti.

Cominciamo ad esaminare il movimento delle merci come risulta dalle partite del «dare», escludendo dunque dal nostro ragionamento ogni altra occasione di spesa che non sia il semplice prezzo delle merci acquistate. Vedremo dopo quanto incidano le spese sussidiarie. La tabella I riproduce le principali aree di approvvigionamento di merci dei della Casa di Roma nel periodo marzo 1454-marzo 1456; la moneta dei conti, qui come nei calcoli successivi, è il fiorino (f.) d'oro di 20 soldi (s.), con il s. di 12 denari (d.).

Si osserva facilmente che gli interlocutori principali dei della Casa romani erano i loro compagni delle filiali di Firenze e di Ginevra. La quota percentuale di queste due città è certamente superiore a quanto non appaia nei dati della tab. I poiché nella quota di provenienza «non dichiarata» la tipologia delle merci richiama le forniture di queste due città (ma soprattutto fiorentine). Firenze riforniva i della Casa soprattutto di panni di lana, che potevano essere di fabbricazione locale o importati da altre località europee; Ginevra di varie telerie; Venezia di zucchero e coralli; Viterbo di tessuti di valore minore.

I f. 6112 s. 15 d. 6 che compaiono nel totale della tab. I rappresentano la quantità di moneta effettivamente usata per gli acquisti nei due anni considerati, ma l'intera partita in «dare» del conto considerato rivela una maggiore ampiezza degli investimenti; la seguente tab. II fa vedere, infatti, come alle spese vere e proprie per gli acquisti il conto aggiunga il calcolo del residuo magazzino della gestione precedente e lo stesso residuo da passare alla gestione successiva; viene quindi aggiunto il rendiconto per le merci vendute per conto di terzi e, infine, una quota di spese varie. L'investimento complessivo è di f. 10160 s. 14 d. 6.

Oltre il 90 per cento degli acquisti del conto qui esaminato riguardano panni di lana e telerie varie, con l'assoluta predominanza di Firenze quale città fornitrice diretta o indiretta dei beni commerciati. Ma questo conto *mercatanzie di nostra ragione* non è l'unico che registra gli acquisti dei della Casa romani; i dati già presentati vanno dunque integrati con quelli offerti da conti intestati ad altre merci, in cui i panni non sono più presenti e in cui, dunque, la predominanza fiorentina tende ad essere compressa. Importantissimi, ad esempio sono gli acquisti di grano nella zona di produzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia; si tratta di operazioni che vedono coinvolti agenti dei della Casa e mercanti locali, attivi in Viterbo e nei porti granari di Corneto e di Civitavecchia. Il grano del Patrimonio veniva dai della Casa

Tabella I - ACQUISTI DI MERCI DEI DELLA CASA NEL PERIODO MARZO 1454 - MARZO 1456:
CITTÀ DI PROVENIENZA, DATI MONETARI ASSOLUTI E QUOTA PERCENTUALE

Firenze	f. 3791.19.0	62,0%
Ginevra	f. 467.11.8	7,6%
Viterbo	f. 291.14.6	4,7%
Napoli	f. 154. 5.0	2,5%
Venezia	f. 79.13.4	1,2%
Corneto	f. 30.16.8	0,5%
Perugia	f. 8. 0.0	0,2%
non dichiarata	f. 1288.15.4	21,3%
Totale	f. 6112.15.6	100,0%

Fonte: Sped. Inn., Estranei, 483, conto *mercatanzie di nostra ragione*.

Tabella II - INVESTIMENTO COMPLESSIVO NELLE MERCI SECONDO IL CONTO *MERCATANZIE DI NOSTRA RAGIONE*: DATI MONETARI ASSOLUTI E QUOTA PERCENTUALE

Merci acquistate in conto proprio	f. 6112.15.6	60,2%
Merci vendute per conto di terzi	f. 668.12.5	6,5%
Magazzino gestione precedente	f. 3200. 0.0	31,5%
Magazzino gestione successiva	f. 139. 7.7	1,4%
Spese varie (vetture e dogana)	f. 39.19.0	0,4%
Totale	f.10160.14.6	100,0%

Fonte: v. Tab. I.

Tabella III - MERCI VENDUTE NEL PERIODO MARZO 1454 - MARZO 1456, IN QUANTITÀ
MONETARIE E IN QUOTE PERCENTUALI

Vendite in conto proprio	f. 5359. 7.11	77,5%
Vendite in conto commissioni	f. 140.14. 8	2,0%
Vendite di terzi in conto nostro	f. 1408. 4.10	20,5%
Totale	f. 6908. 7. 5	100,0%

Fonte: v. Tab. I.

Tabella IV - SINTESI DELLE PARTITE IN «AVERE» DEL CONTO *MERCATANZIE DI NOSTRA RAGIONE*: DATI MONETARI E QUOTE PERCENTUALI

Merci vendute (v. Tab. III)	f. 6908. 7.5	68,5%
Magazzino iniziale	f. 1103. 9.9	10,9%
Magazzino finale	f. 2064. 0.0	20,6%
Totale	f. 10075.17.2	100,0%

Fonte: v. Tab. I.

inviato a Genova, seguendo una tradizionale linea di interscambio risalente al XII secolo; ai nomi dei mercanti viterbesi e cornetani risultano accesi dei conti correnti che permettono di regolare i pagamenti in modo agile, facendo ricorso all'istituto dello «scoperto» e a lettere di cambio.

3. LA RIVENDITA DELLE MERCI

Continuiamo ad esaminare, per omogeneità del ragionamento, il conto *mercatanzie di nostra ragione*, osservando adesso il lato dell'avere delle merci, cioè l'insieme delle operazioni di vendita nei due anni sopra ricordati. Il ruolo della Casa nella piazza romana e nel territorio circostante viene messo in risalto soprattutto dalle vendite in conto proprio e da quelle effettuate in conto commissioni. In 25 mesi circa di attività abbiamo modo di osservare almeno 487 operazioni, in media 19 negozi di vendita al mese, per la consistenza media di poco più di 11 f. ad operazione. È evidente, dunque, che i della Casa rifornivano piccoli e medi dettaglianti della città o piccoli e medi artigiani, che compravano da loro la materia prima del loro lavoro (la tela per ricamare o il cuoio per i calzolai e così via). Pochi sono i nomi dei curiali e non molto significativi e per cifre non molto consistenti. E accanto ai nomi dei piccoli e medi operatori economici romani (parecchi di origine ebraica, molte donne, ma soprattutto artigiani e bottegai), troviamo i corrispondenti della Casa nel viterbese, gli stessi che li rifornivano di merci locali e di grano e che a loro volta acquistavano mercanzie di ogni genere da rivendere localmente, per conto proprio o per conto degli stessi della Casa. E anche questo spiega l'attivazione dei conti correnti qui sopra ricordati. Il conto presenta merci vendute in conto proprio e in conto commissioni per un totale di f. 5500 . 2 . 7.

Ma il raggio di azione delle vendite dei della Casa romani era più ampio. Ciò è dimostrato dalla serie di vendite effettuate da terzi per conto della nostra azienda su altre piazze per un totale di f. 1408 . 4 . 10. La tab. III fornisce la sintesi di tutte le operazioni di vendita del conto in esame.

La tab. IV fornisce, invece, i dati dell'intero movimento in entrata del conto *mercatanzie di nostra ragione*, e scaturisce dai dati della tabella precedente aumentati dei residui magazzini ricevuti dalla gestione precedente o consegnati alla gestione successiva. Questi dati possono essere utilmente confrontati con quelli forniti dalla tab. II, anche se non si può parlare di un vero e proprio bilancio alle merci dal momento che questo, come già più volte detto, non è l'unico conto acceso alle merci stesse nel mastro in esame.

Le merci vendute per conto proprio riguardano tutte l'area romana e sono collocate al mercato direttamente dalla nostra azienda. Le merci

Tabella V - QUOTE PERCENTUALI DELLE MERCI VENDUTE
DA TERZI PER CONTO DEI DELLA CASA IN VARIE CITTÀ
ITALIANE NEL PERIODO MARZO 1454 - MARZO 1456

Napoli	33,7%
Viterbo	33,6%
Firenze	20,4%
Milano	9,9%
Corneto	1,3%
Pisa	0,6%
Venezia	0,5%

Fonte: v. Tab. I.

vendute in conto commissioni sono sempre collocate nel mercato romano ma, questa volta, per conto di altre aziende corrispondenti, che nel nostro caso sono esclusivamente le filiali di Firenze e di Ginevra. Firenze era rappresentata nell'86,4% e Ginevra nel residuo 13,6% delle merci vendute per conto terzi: anche questo rivela il legame privilegiato che intercorreva tra le varie aziende del sistema dei della Casa e il sostegno reciproco che esse si davano. La tab. V riporta, invece, i dati percentuali delle merci vendute da terzi per conto della nostra azienda in varie città e consente di vedere le ramificazioni degli affari dei della Casa anche al di fuori delle proprie aziende. I nostri mercanti-banchieri rifornivano le città qui appresso indicate di varie merci, tra cui i panni avevano un peso consistente ma non un predominio assoluto, essendo sempre Roma per i panni la piazza migliore.

Ma quali erano le merci trattate dai della Casa? Le operazioni di vendita fanno vedere che le merci maggiormente trattate erano i panni di lana e le tele, oltre al lino. I panni provenivano da Firenze, Ferrara, Napoli, Rieti, Savona e dalla Marca; ma anche da altre località fuori della penisola italiana, come Londra, l'Essex, Wervicq, Perpignano, la Catalogna.

Tabella VI - TIPOLOGIA DELLE MERCI VENDUTE TRA IL MARZO 1454 E IL MARZO 1456:
DATI MONETARI ASSOLUTI E QUOTA PERCENTUALE

Panni	f. 3016.15. 9	43,7%
Tele varie e lino	f. 667. 5. 4	9,6%
Sete, rasi, velluti	f. 164.10. 6	2,3%
Dossi e cuoiami	f. 99.19.10	1,5%
Libri	f. 59. 0. 0	0,8%
Varie (tappeti, zucchero, chiavi, ecc.)	f. 439. 5. 3	6,3%
Varie non specificate	f. 2461.10. 9	35,8%
Totale	f. 6908. 7. 5	100,0%

Fonte: v. Tab. I.

Le tele provenivano, invece, da Costanza, Sangallo, Cambrai, Spinai, dall'Olanda e dalla Corsica. Ma anche altre merci venivano trattate, come dà conto da tab. VI; l'alta quota delle merci non specificate riproduce i dati forniti dal conto in esame, ma è evidente dai nomi delle persone e dalla intestazione complessiva delle partite che si tratta, nella gran parte dei casi, di panni. La quota parte di questi ultimi è dunque sicuramente superiore a quanto il riscontro obiettivo permette di segnalare.

Dall'insieme dei dati in entrata e in uscita che fin qui abbiamo avuto modo di registrare, scaturisce la funzione quasi di perno che la nostra azienda svolgeva, collegata com'era per un verso alle proprie consorelle di Firenze e di Ginevra¹⁸, per un altro all'apparato amministrativo e finanziario della chiesa, per un terzo al territorio e alle città grandi e piccole della zona. E proprio osservando i rapporti che essa aveva con questo territorio ci accorgiamo che uno degli aspetti più notevoli della «ricaduta», cui sopra si è accennato, è costituito proprio dalla diffusione delle stesse tecniche commerciali e bancarie. La scoperta e l'applicazione delle tecniche contabili, amministrative, cambiarie erano state, come ha dimostrato il Melis, frutto di un processo di lenta conquista teorica e pratica¹⁹; tutto ciò veniva ormai riversato in modo massiccio anche sui piccoli centri abitati della zona romana. Il Cassandro ha messo in evidenza come i banchieri italiani abbiano esportato le proprie capacità tecniche e culturali nelle grandi piazze estere²⁰; è altrettanto significativo osservare, e la documentazione dei casi della Casa ci consente di farlo, come queste tecniche divenissero di uso normale anche per operatori economici lontani dai grandi traffici internazionali di merci e di danaro, che proprio per i limiti del proprio raggio di azione non avrebbero mai trovato al proprio interno le energie intellettuali e le necessità economiche indispensabili per giungere autonomamente alle medesime scoperte. In tal modo il controllo che i nostri mercanti-banchieri accreditati presso la chiesa riuscivano ad esercitare sul territorio era completo, poiché imponevano il predominio non solo dei propri interessi, ma anche della propria cultura ed ideologia economica²¹.

¹⁸ Sulla strutturazione di questi rapporti v. le opp. citt. di M. Cassandro.

¹⁹ Cfr. F. MELIS, *Documenti*, cit.

²⁰ Cfr. il contributo di M. Cassandro a questo stesso volume.

²¹ Su questa tematica cfr. anche L. PALERMO, *Un aspetto della presenza dei fiorentini a Roma nel '400: le tecniche economiche*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medioevali*, Atti del convegno di Bagno a Ripoli, Firenze 1988.